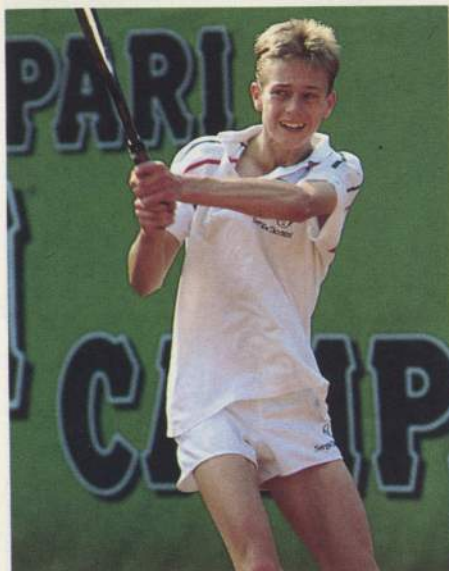


ritmo serrato e la concorrenza è fortissima e questo oggi si è trasmesso anche a livello giovanile: o si affronta con la mentalità giusta, consapevoli e decisi, o i risultati saranno sempre questi, dignitosi ma niente di più".

Il nostro ex-davismen si è sfogato dopo aver osservato gli azzurri uscire uno per volta dal torneo, messi a confronto con gente come Tommy Ho che a quindici anni va in campo come un professionista: sguardo impenetrabile da karateca, grande velocità di gambe e colpi anticipati. Il rovescio a due mani ricorda Andre Agassi, il diritto è profondo e liftato, buono il servizio e, nonostante non sia un colosso, quando può scende anche a rete: Tommy giocava per la prima volta sulla terra battuta e ha vinto senza perdere un set.

In fatto di capacità di concentrazione e di determinazione non poteva non impressionare. E più ancora colpisce la fantasia la prospettiva tennistica di un crogiuolo di popoli, quello asiatico, che ha dimostrato in altri campi e discipline una capacità di applicazione e un potenziale umano impressionante. Forse anche nel tennis il pericolo giallo non è solo una chimera.

Fatto sta che Tommy Ho, vincitore lo scorso anno dell'Orange Bowl under 14, un



Sui campi del T.C. Ambrosiano si è visto anche Jan Kodes, figlio di uno dei più forti giocatori dei primi anni Settanta, oggi responsabile del tennis in Cecoslovacchia.

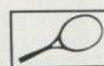
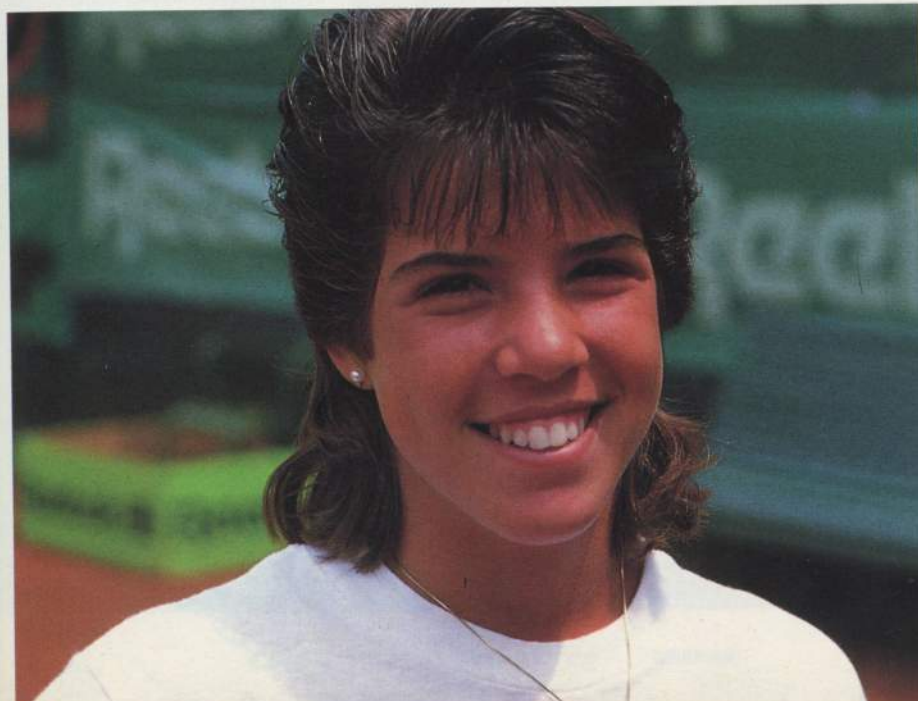
ragazzo che ha tirato i primi colpi a sei anni e che molti pronosticano tra i primi dieci del mondo, si mette già sulle orme di Chang, e poi magari di Agassi, più vecchio di ben tre anni.

Tutte queste considerazioni alla luce della XXIV edizione del Campari — Avvenire, che ha richiamato ancora una volta migliaia di milanesi in tribuna, dimostrando di essere appuntamento di portata mondiale. Un torneo dall'albo d'oro ricchissimo che non accenna a tirare i remi in barca, soprattutto grazie ad un circolo che ha fatto quadrato attorno al suo presidente, Erino Zanti, che all'Avvenire si dedica anima e corpo, coinvolgendo in un vero tourbillon di iniziative i giocatori stessi, gli sponsor, i tecnici, le pubbliche autorità, la televisione e tutti i milanesi appassionati di tennis. Si deve a lui se anche i protagonisti del torneo 1988 ricorderanno di Milano qualcosa di più dei soliti campi in terra rossa. Nonostante tutto le guglie del Duomo, i palchi della Scala e le torri del Castello Sforzesco hanno qualcosa di più delle righe di un court: anche i piccoli agonisti che hanno affollato il pullman della tradizionale gita cittadina finivano per confessarlo.

Enzo Anderloni

JENNIFER CAPRIATI PICCOLA, FRAGILE E IMBATTIBILE

L'americana dodicenne ha destato un'enorme impressione sbaragliando tutte le avversarie. Brave l'altra finalista, la sedicenne uruguayana Miller, e l'italiana Farina.



Di Jennifer Capriati, vincitrice della 24.esima edizione del torneo dell'Avvenire, si è cominciato a parlare ancora prima dell'esordio sul campo. Era arrivata a Milano, al T.C. Ambrosiano, con la fama di possibile erede di Chris Evert; paragone per nulla esagerato nei giudizi di chi ha avuto l'opportunità di vederla giocare e vincere per un'intera settimana.

Il torneo femminile ha ruotato intorno a lei e Jennifer è diventato il simbolo di questa manifestazione che, una volta tanto, ha vissuto col tennis in gonnella i suoi momenti più esaltanti e divertenti. È stata questa la convinzione generale che ha toccato il suo apice in occasione della finale. Senz'altro più vivace e spettacolare è stato l'epilogo femminile, che ha messo in campo l'uruguayana Patricia Miller, testa di serie numero uno, con Jennifer Capriati, la numero due del tabellone. La differenza di età, quat-

tro anni a favore dell'uruguaiana, non ha assolutamente influito nè sulla tenuta fisica nè su quella mentale della americanina, che della Evert è già una copia in miniatura.

Lo stesso rovescio a due mani che viaggia alla velocità della luce e ha la potenza di una bomba, i caratteristici colpi al volo con il polso che ruota sino a dare inclinazioni incredibili alla palla, la ricerca millimetrica delle righe, l'intelligenza tattica: questo in poche righe è il ritratto tecnico di Jennifer, che ha sempre bisogno di due o tre giochi prima di carburare al massimo. Per la Capriati, infatti, è stata una consuetudine iniziare in sordina l'incontro e, poi, nel momento della "verità" tirare fuori quella grinta e lucidità che fanno la differenza.

Le premesse per assistere ad una bella finale erano già racchiuse nel curriculum agonistico delle due avversarie: da una parte la Capriati, vincitrice di un titolo nazionale



indoor e di un Orange Bowl e alla sua prima esperienza in Italia; dall'altra la Miller, "abbonata" ai successi italiani, visto che nel 1987 si era imposta a Bologna e a Fidenza ed era stata finalista ad Alessandria. Alla finale dell'Avvenire entrambe si sono presentate senza aver perso un solo set; questo primato è caduto proprio nell'incontro più atteso, dove, dopo un primo set autoritario della Capriati, è uscito l'orgoglio della Miller, che non ci stava a perdere da una più piccola. Patricia è così ricorsa ad un'arma difficile ma spettacolare: la smorzata, che ha fatto spendere un cospicuo bottino di energie a Jennifer, costretta a disperate discese a rete, spesso inconcludenti. Ma il temperamento dell'americanina non ha tardato a venire alla ribalta, al punto che, in svantaggio per 2-5, Jennifer ha recuperato sino a 4-5; ma poi, con il servizio a disposizione, ha perso a zero il gioco.

Il terzo set è stato tutto una reciproca rincorsa con la Capriati in grado di dominare l'emozione e raccogliere le ultime energie fisiche e mentali per mettere a segno i due giochi più importanti della giovane carriera. La gioia del trionfo è stato un momento tutto particolare che Jennifer ha voluto

Jennifer Capriati è stata la protagonista e la beniamina del torneo milanese. Con un cognome così italiano e una espressione del viso così simpatica era impossibile non adottarla. Jennifer, poi, era la più bambina tra le partecipanti al torneo dell'Avvenire, ma con una potenza e una visione tattica da "adulto".

La Capriati è stata il personaggio-simbolo di questo torneo e lo ha fatto con stile e simpatia. In campo ha tenuto un comportamento impeccabile, senza quegli atteggiamenti un po' bulli ed indisponenti che spesso caratterizzano i bambini cresciuti troppo in fretta. Fuori dal campo non si è mai sottratta all'attenzione, alla curiosità ma anche all'affetto del pubblico, che l'ha sommersa di sorrisi, complimenti e buffi tentativi per farle apprendere qualche parola d'italiano. Jennifer, infatti, ha sangue italiano nelle vene; suo papà Stefano, suo primo allenatore, è infatti di Brindisi e si è trasferito in America per lavoro e per amore: ha infatti sposato Denise, una bella e dolce signora che fa l'hostess per la compagnia aerea della Pan Am. Stefano ha riempito di colore il T.C. Ambrosiano; parla molto bene l'italiano, era lui il capogruppo della folta comitiva statunitense che ha tentato con successo l'avventura dell'Avvenire. Era un po' il papà, l'interprete, l'amico e il confidente di tanti ragazzi e ragazze decisamente in imbarazzo con la nostra lingua. È papà Stefano, che conosce i problemi e le difficoltà del mondo dello sport per essere stato un giocatore di calcio, a raccontare la bella fiaba della piccola Jennifer, nata il 29 marzo 1976.

Jennifer gioca con la racchetta ancora prima che con le bambole e a soli

Una ragazza italiana alla corte della Evert

cinque anni è già sotto le cure di Jimmy Evert, il papà e il primo maestro di Chris. Jennifer impugna la racchetta con una padronanza incredibile per una bambina della sua età e ha una naturale predisposizione a capire come si muove la palla e quali sono le geometrie migliori. La famiglia asseconda la sua passione e si trasferisce a Fort Lauderdale dove gli Evert hanno il loro centro sportivo. Jennifer si allena costantemente e i progressi diventano sensibili; la stessa Evert se ne accorge e spende parole incoraggianti. Ma Jennifer è una ragazzina con i piedi per terra e nemmeno la netta supremazia sfoggiata all'Avvenire nei confronti di colleghe più grandi di lei anche di quattro anni, ha cambiato la sua opinione: "Sono felice e lusingata



L'Assessore allo sport del Comune di Milano, Paolo Malena, premia la vincitrice del torneo femminile Jennifer Capriati.

di questi continui paragoni con Chris, la mia giocatrice preferita, ma la sua carriera è stata troppo grande, lei è un personaggio incredibile, eguagliarla è praticamente impossibile. Gioco a tennis perché mi diverto, mi piace, i miei genitori sono sempre con me, ma non voglio pormi obiettivi più grandi di me".

Jennifer è tanto posata nei ragionamenti e nel modo di esprimersi quanto è potente e grintosa nel gioco. La Evert non è soltanto la sua tennista preferita, ma anche uno stile di vita, un modo di essere che Jennifer vuole seguire per quanto le è possibile. Di Chris ammira la professionalità, la dedizione, il coraggio con il quale affronta avversarie molto più giovani, la sua voglia di ricominciare anche dopo una sconfitta cocente. Ma da Chris ha preso anche la stessa eleganza e quasi civetteria nella scelta dei completini da indossare sul campo, usa la stessa racchetta e ha lo stesso vezzo delle unghie laccate. E poi Jennifer ha una "parure" di gioielli della quale va orgogliosissima: un bracciale e un paio di orecchini regalate da Chris che sono diventati i suoi indispensabili talismani.

A Milano la piccola Capriati non ha sentito nostalgia di casa. Accompagnata dai genitori e dal suo allenatore Rick Macci, Jennifer è stata circondata dall'affetto dei parenti italiani, fino ad allora a lei sconosciuti. Era un clan di ogni età che, in pratica, monopolizzava una intera tribuna e sin dal

primo turno ha scaldato la platea con un tifo calcistico. Ognuno aveva la sua funzione: c'era l'interprete, il fotografo, il tecnico, lo psicologo, lo stratega... Insieme formavano un gruppo molto affiatato, era impossibile sottrarsi alla loro gioia e al loro entusiasmo. La vittoria di Jennifer è stata un po' anche la loro vittoria; hanno talmente creduto nella loro cuginetta americana da prendersi una settimana di ferie per salire al gran completo nel capoluogo lombardo.

Jennifer è veramente una ragazzina spontanea e molto simpatica. "Sono contentissima di aver vinto in Italia - ha detto - che sento un po' come casa mia. Sono una ragazza felice perché faccio una vita che mi piace, mi diverto, non ho mai il tempo per annoiarmi. Gioco tanto e mi alleno molto, ma il tennis non è tutta la mia vita. Io sono una bambina come tante altre, ho degli hobby, tanti amici, una famiglia meravigliosa. I miei genitori sono le persone alle quali devo di più; per me hanno fatto molto, non solo economicamente, ma soprattutto con il cuore. Io a loro devo eterna gratitudine".

È proprio per stare vicino alla loro Jennifer che i genitori si sono sottoposti all'ennesimo trasferimento: da Fort Lauderdale a Winter Haven, dove Rick Macci ha il proprio centro tennis. Lì Jennifer si allena, con i coetanei ma anche con ragazzini più vecchi. Con le sue colleghe non prova più molto divertimento, non c'è lotta, il risultato è scontato. E allora meglio scendere in campo con Thomas Ho, 16 anni, dominatore della finale maschile dell'Avvenire e suo sparring-partner preferito.

Paola Pellai

condividere con il suo clan, composto da mamma, papà, allenatore e uno stuolo di parenti italiani che proprio a Milano hanno avuto l'opportunità di conoscere la loro cugina "made in U.S.A."

La Capriati è stata la regina e la Miller la principessa di un'edizione dell'Avvenire sicuramente tra le più belle ed esaltanti degli ultimi anni. Per tutte le altre tenniste la gloria e la celebrità c'è stata solo di riflesso. Magari per via di un incontro piacevole o per un albero genealogico particolarmente importante. Questo, ad esempio, è stato il caso della bulgara Magdalena Maleeva, sorella di Manuela e Katerina, con la mamma Julia Berberian, come coach, a dir la verità un po' troppo apprensivo. Anche la bulgara, vincitrice dell'ultimo Orange Bowl under 12, è stata una vittima della Capriati, nei quarti.

Se si potesse dare una nazionalità a questo Avvenire, certamente avrebbe passaporto statunitense, visto che sia in campo femminile sia in quello maschile gli americani sono gli atleti che sono andati più avanti. Anche Erika De Lone, altra semifinalista, aveva cittadinanza a stelle e strisce e la sua sconfitta non ha certo sminuito il valore di una squadra che, finalmente, sembra offrire



validi rincalzi ai vari McEnroe, Connors, Navratilova e Shriver.

Uno spiraglio di ottimismo questa volta deve essere concesso anche alla squadra femminile azzurra che, pur perdendo per strada le più quotate Boschiero, Agnolozzi e Migliori, ha trovato nella milanese Silvia Farina una combattente di razza. Silvia ha tenuto col fiato sospeso tecnici e tifosi, soprattutto nell'incontro dei quarti con la Sabas, nel quale ha sprecato una manciata di match ball prima di guadagnarsi l'accesso alla semifinale. Per la Farina, che era stata la migliore delle nostre anche al Bonfiglio, rimane la soddisfazione di non essersi trincerata dietro a un gioco fatto di difesa o di opportunismo, ma di avere rischiato, dimenticando la tattica del fondocampo e del palleggio per avventurarsi in discese a rete che sino a ieri sembravano monopolio delle straniere. In fondo, si è inchinata soltanto alla futura vincitrice Capriati.

In conclusione, un "Avvenire" sicuramente da ricordare. La Capriati ha conquistato tutti; troppo facile pronosticarle un futuro roseo e ricco di risultati. È una scommessa vinta in partenza.

Paola Pellai



Dopo Katerina e Manuela, un'altra Maleeva si affaccia al tennis internazionale: Magdalena. Qui sopra, la vediamo con la madre Julia.

Silvia Farina, nella pagina a sinistra in alto, è stata la migliore delle italiane, l'unica atleta azzurra a raggiungere le semifinali dell'Avvenire '88. Pur sconfitta da Jennifer Capriati, si è dimostrata potente e grintosa.

Patricia Miller, in alto, è giunta in finale nel 1988 dopo essersi fermata ai quarti nella edizione 1987 dell'Avvenire.

Nell'esecuzione del diritto si nota tutta la grinta della piccola Jennifer, a destra, che per stile, potenza e precisione ricorda molto la grande Chris Evert.



I risultati

SINGOLARE FEMMINILE

Ottavi

Miller b. Agnolozzi 6-0 7-6; Ramon b. Sharpe 4-6 7-5 6-0; Boschiero b. Sprenger 6-1 6-3; De Lone b. Migliori 6-3 6-4; Sabas b. Bobkova 5-7 6-3 6-4; Farina b. Gorrochoategui 6-4 7-5; Maleeva b. Lardera 7-5 6-1; Capriati b. Guse 6-3 7-6

Quarti

Miller b. Ramon 6-2 2-2 rit.; De Lone b. Boschiero 6-3 6-4; Farina b. Sabas 4-6 6-1 8-6; Capriati b. Maleeva 6-4 6-2.

Semifinali

Miller b. De Lone 6-4 6-3; Capriati b. Farina 6-2 7-6.

Finale

Capriati b. Miller 6-3 4-6 6-4

DOPIO MISTO

Semifinali

Ercegovic-Hirszon b. Sabas Lenoir 6-2 6-0; Bobkova-Hovorka b. Miller-Ekstrand 6-2 6-4

Finale

Bobkova-Hovorka b. Ercegovic-Hirszon 7-5 5-7 6-1

DOPIO MASCHILE

Semifinali

Ho-Leach b. Kodes-Hovorka 6-3 6-2; Hirszon Muskatirovic b. Alven-Petterson 6-3 6-1

Finale

Ho-Leach b. Hirszon-Muskatirovic 6-2 6-0